

1920

2001

Alvido Lambrilli

Una vita per i diritti

Dalla Maremma a Taranto, dai laboratori di ortopedia alle piazze di Roma. Il percorso di un uomo che contribuì a trasformare esperienze di esclusione in una voce collettiva.

Un racconto della vita e dell'opera di Alvido Lambrilli, fondatore dell'ANMIC. Memorie familiari, documenti pubblici e fonti per conoscere la storia dei diritti degli invalidi civili nel secondo Novecento.

A cura di Simone Lambrilli

Edizione ampliata | ottobre 2026

Biografia narrativa e percorsi di approfondimento

Prima della voce pubblica

La storia di Alvigo Lambrilli comincia a Magliano in Toscana. Prima delle assemblee e dei colloqui istituzionali ci sono un paese, una famiglia, una formazione tecnica e un giovane che cerca la propria strada.

La nota biografica conservata dalla famiglia indica il 28 settembre 1920 come data di nascita. La Maremma è una presenza costante anche nel manoscritto *Il Presidente degli Invalidi*, firmato da Alvigo Lambrilli con la collaborazione di Daniele Vanni: vi ritornano i paesaggi di Magliano, il legame con i familiari e l'attenzione per le cose costruite con le mani. Non è soltanto lo sfondo dell'infanzia. Nella memoria dell'autore, è il luogo a cui continuare a tornare quando l'impegno pubblico lo porta lontano. [1]

Il manoscritto lo presenta come un giovane disegnatore meccanico, appassionato di motori e incline a cercare soluzioni pratiche. Nel racconto, la motocicletta Gilera appartiene a questo mondo: movimento, precisione, curiosità per il funzionamento delle macchine. Il 1939 interrompe quella traiettoria. Un incidente stradale gli causa la perdita di un arto inferiore, fatto concordemente ricordato dalla nota familiare e dalle biografie associative. [1,3]

La ricostruzione autobiografica colloca l'incidente il 12 giugno, sulla strada fra Orbetello e Magliano. La precisione della data viene da questa fonte personale. La narrazione si sofferma sulla strada, sul ricovero e sul ritorno a casa; per chi la legge oggi, questi passaggi mostrano quanto un evento fisico possa modificare la vita quotidiana, le aspettative di lavoro e i rapporti con il mondo. [1]

La vicenda successiva non si lascia ridurre a un gesto istantaneo di coraggio. Ci sono apprendimento, tentativi, relazioni e tempo. È proprio questo sviluppo a rendere significativa la biografia: dal bisogno di trovare una soluzione per sé, Lambrilli arriverà a interrogarsi sulle condizioni che consentono a molte altre persone di costruire una vita autonoma.

Il nesso fra esperienza individuale e azione collettiva si formerà negli anni. All'inizio vi è una domanda concreta: come tornare a muoversi, lavorare e scegliere? La risposta passa prima attraverso lo studio e il mestiere; più avanti passerà attraverso un'associazione e la costruzione di diritti.

Capire il corpo, costruire una possibilità

Nelle memorie, la ripartenza prende la forma di una stanza trasformata in laboratorio. Disegno meccanico, anatomia e lavorazione dei materiali diventano parti di uno stesso problema.

Dopo l'amputazione, il giovane Lambrilli non trova subito una protesi che risponda alle sue aspettative. Il manoscritto descrive l'incontro con gli ausili allora disponibili e la decisione di provare a realizzarne uno. La sua preparazione di disegnatore gli offre un linguaggio tecnico; per applicarlo alla persona deve però capire il movimento, l'appoggio e l'interazione fra corpo e dispositivo. [1]

Il racconto ricorda trattati di anatomia procurati attraverso il medico del paese e conoscenti che studiavano medicina, oltre a testi di ortopedia e allo studio delle essenze del legno. È un dettaglio importante: dietro l'immagine dell'inventore vi è anche un lavoro di lettura. Osservare il bisogno non basta; occorre tradurlo in un progetto che tenga insieme materiali, forma, resistenza e utilizzo quotidiano. [1]

La costruzione descritta impiega legno, elementi meccanici e componenti pneumatiche. Il testo insiste sulla ricerca di articolazioni capaci di accompagnare il passo e sulla stabilità del ginocchio durante il carico. Sono particolari riferiti dall'autobiografia, utili a comprendere l'approccio di Lambrilli. [1]

La nota familiare ricorda brevetti ortopedici ceduti negli Stati Uniti. Il manoscritto sviluppa questa vicenda con incontri, visite e trattative; qui il suo valore è soprattutto quello di una testimonianza sul passaggio da una soluzione personale a una possibile attività professionale. [1]

Questa parte della storia anticipa un tema che resterà centrale nell'opera pubblica: una soluzione è tale quando cambia la vita di chi la usa. Una protesi si misura nel cammino e nelle attività che permette; una tutela si misura nella possibilità concreta di accedere alla scuola, al lavoro e all'assistenza. Il parallelismo offre una chiave di lettura del suo percorso.

Lo studio diventa così un ponte fra l'esperienza della limitazione e una competenza da mettere a disposizione. Il laboratorio non chiude il giovane nella propria vicenda: lo avvicina ad altre persone e prepara la trasformazione del bisogno individuale in responsabilità sociale.

Fonte: il manoscritto autobiografico descrive studio, materiali e costruzione della protesi. I primati tecnici richiederebbero un esame dei fascicoli brevettuali.

Un mestiere che porta verso gli altri

Il lavoro ortopedico apre una porta su vite molto diverse. Nei laboratori entrano persone con problemi fisici; nelle conversazioni emergono anche reddito, occupazione, famiglia e dignità.

Il manoscritto colloca a Napoli, nel 1945, la formazione necessaria a esercitare l'attività ortopedica. Racconta gli studi e gli esami, poi il ritorno in Maremma e l'apertura dell'Istituto Ortopedico Lambrilli a Grosseto, nel 1946. Queste date e le scene della formazione appartengono alla ricostruzione autobiografica; il profilo professionale di tecnico ortopedico è confermato anche dalla nota biografica. [1]

Il percorso verso Taranto è narrato come l'incontro fra opportunità professionali e relazioni di fiducia. Vi compaiono una proposta legata all'attività protesica in Puglia e l'aiuto di un paziente soddisfatto del lavoro ricevuto. La memoria restituisce soprattutto la dimensione dell'impresa: per assistere più persone servono un'officina, attrezzature e un'organizzazione, oltre all'abilità del singolo tecnico. [1]

A Taranto, negli anni che precedono il 1956, la sua attenzione si allarga. Nei contatti di lavoro vede che il recupero funzionale non risolve da solo l'esclusione. Una persona può disporre di un ausilio e rimanere priva di un impiego; può avere competenze e incontrare un pregiudizio; può aver bisogno di cure senza possedere le risorse per ottenerle. È il passaggio decisivo del suo ragionamento sociale, così come viene raccontato nelle memorie. [1]

L'autobiografia rappresenta con toni molto forti la frammentazione del sistema assistenziale del dopoguerra. Alcune categorie disponevano di forme specifiche di protezione; molti altri invalidi civili incontravano lacune e disparità. Leggere questa denuncia significa cogliere l'urgenza sentita dal protagonista, distinguendola da una ricostruzione esaustiva di tutte le normative allora vigenti.

Nei viaggi e nelle visite, Lambrilli comincia a raccogliere nomi e disponibilità. Le domande sulla protesi si accompagnano a quelle sulle condizioni di vita e sulla possibilità di unirsi. La relazione professionale diventa il punto di partenza di una rete. Nel suo racconto, la Puglia è il luogo in cui un'intuizione assume una forma organizzata. [1]

La domanda cambia scala. Non si tratta più soltanto di trovare una risposta per una persona alla volta. Si tratta di dare continuità alle richieste, renderle riconoscibili e costruire un soggetto capace di presentarle alle istituzioni. Il laboratorio di Taranto diventa anche uno dei luoghi di questa nascita.

04 / TARANTO, 28 MARZO 1956

Il giorno in cui le voci si uniscono

Undici firme davanti a un notaio. Un'associazione che nasce localmente e costruisce, negli anni successivi, una presenza nazionale.

Il bilancio sociale ANMIC del 2024 ricostruisce un passaggio preciso: il 28 marzo 1956, a Taranto, undici persone sottoscrivono l'atto che dà vita all'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili. Fra loro vi è Alvido Lambrilli, destinato a rimanerne presidente nazionale fino al 2001. La fonte istituzionale consente di fissare il nucleo documentato dell'origine. [2]

Il manoscritto aggiunge la dimensione degli incontri. Ricorda il contributo di collaboratori, il coinvolgimento di Franco Quaranta e il lavoro compiuto nel laboratorio. La fondazione appare come il risultato di relazioni costruite nel tempo: persone che decidono di trasformare una condizione condivisa in un impegno stabile. [1]

È particolarmente viva la memoria delle delegazioni. Il racconto passa dalle case ai piccoli centri, dalle sedi messe a disposizione alle riunioni nelle parrocchie e nelle associazioni locali. I delegati conoscono il territorio, raccolgono nominativi, spiegano l'iniziativa. La crescita del movimento dipende anche da questa trama di fiducia, meno visibile delle manifestazioni ma necessaria a renderle possibili. [1]

L'assemblea al Cinema Margherita di Taranto è uno degli episodi più rappresentativi della narrazione autobiografica. Lambrilli vi descrive l'emozione di parlare davanti a una folla composta da persone incontrate fino ad allora singolarmente. La trasformazione è politica: storie separate scoprono di poter presentare una richiesta comune. L'episodio viene mantenuto come testimonianza personale, senza aggiungere dialoghi o particolari scenici. [1]

Nel 1958 la sede centrale si trasferisce a Roma. La crescita geografica dell'associazione rende più diretto il rapporto con il Governo, il Parlamento e gli altri interlocutori nazionali. Il bilancio ANMIC documenta il passaggio e il successivo congresso del 1960, quando viene adottata la denominazione LANMIC. [2]

L'organizzazione dà alla protesta durata, responsabilità e capacità di interlocuzione. Permette di tornare sulle richieste quando l'attenzione pubblica si spegne; di raccogliere le difficoltà locali e presentarle come problemi nazionali; di verificare se gli impegni assunti trovano seguito. La guida di Lambrilli si colloca dentro questa costruzione collettiva, insieme al lavoro dei fondatori, dei delegati e degli associati.

Per la fondazione e il trasferimento della sede si privilegia la ricostruzione istituzionale del bilancio ANMIC; gli episodi delle prime riunioni provengono dal manoscritto.

Farsi ascoltare

La presenza pubblica prende due forme complementari: una rivista che collega il movimento e manifestazioni che rendono visibili le persone e le loro richieste.

Nel 1960 Lambrilli fonda *Tempi Nuovi*, organo dell'associazione. La nota familiare ne ricorda la funzione; il manoscritto torna spesso su articoli ed editoriali per ricostruire le fasi della mobilitazione. Il giornale conserva una traccia delle domande del movimento e dei toni con cui vengono sostenute. Per uno storico è anche una fonte da confrontare con atti parlamentari, cronache e documenti amministrativi. [1]

Nel 1961 si svolge a Roma la prima “Marcia del dolore”. Le cronologie associative la ricordano come una grande mobilitazione nazionale; l'autobiografia la data al 10 maggio. Migliaia di persone portano nello spazio pubblico una condizione spesso vissuta in isolamento, chiedendo riconoscimento e pari opportunità. La scelta del nome appartiene al linguaggio di quella stagione. [1,4]

La forza della manifestazione nasce anche dalla presenza pubblica delle persone. Gli spostamenti verso la capitale e la permanenza in piazza comportano difficoltà per molti partecipanti. Nel racconto di Lambrilli, quella fatica rende evidente la distanza fra i principi di uguaglianza e le condizioni della vita quotidiana. Il corpo diventa parte della domanda politica senza esaurirla: la richiesta riguarda lavoro, assistenza e partecipazione. [1]

Il manoscritto descrive l'attenzione dei giornali e il confronto con i rappresentanti delle istituzioni. È il punto di vista di chi guida la mobilitazione e ne ricorda i risultati. La lettura storica guadagna precisione quando accosta questa testimonianza alle fonti esterne, mantenendo distinti la cronaca, il giudizio del protagonista e gli effetti normativi verificabili.

Nel 1964 una seconda marcia riporta gli invalidi civili a Roma. L'esistenza di un primo provvedimento legislativo non chiude le rivendicazioni. Le memorie insistono sui limiti dell'applicazione e sulla necessità di estendere le tutele economiche e sanitarie. La continuità della mobilitazione mostra che ottenere una norma e renderla efficace sono due momenti diversi dello stesso lavoro. [1,4]

Le pagine autobiografiche restituiscono un dirigente che alterna scrittura, discorsi e incontri. La piazza serve a far emergere il problema; l'organizzazione deve poi mantenerlo aperto, seguire i passaggi istituzionali e tradurre il consenso in misure concrete. È in questo rapporto fra pressione pubblica e interlocuzione che si sviluppa una parte essenziale della sua azione.

Il diritto al lavoro comincia a prendere forma

Le leggi non hanno un solo autore sociale. Nascono da procedure parlamentari e da una pluralità di contributi. L'ANMIC guidata da Lambrilli partecipa a quel processo come forza di rappresentanza e di impulso.

Il 5 ottobre 1962 viene promulgata la legge n. 1539, dedicata ai mutilati e invalidi civili. Il testo affronta il collocamento obbligatorio e l'addestramento professionale. Nella biografia, la sua importanza sta nel rendere oggetto di una disciplina specifica richieste che il movimento aveva portato all'attenzione pubblica. [5]

Il manoscritto non descrive l'approvazione come il termine del percorso. Ricorda difficoltà nell'attuazione, carenze di risorse e problemi nell'organizzazione della formazione. Questi rilievi mostrano un tratto duraturo del suo impegno: la verifica del risultato pratico. Un diritto al lavoro resta incompiuto se la persona non trova un percorso accessibile per acquisire competenze e incontrare un'opportunità effettiva. [1]

Nella seconda metà degli anni Sessanta proseguono le mobilitazioni. Le memorie ripercorrono assemblee, marce e interlocuzioni, mentre la storia dell'associazione ricorda lo sciopero della fame davanti al Parlamento nel 1968. Sono iniziative attraverso le quali il movimento mantiene alta la pressione per un sistema di tutele più ampio. [1,4]

La legge n. 482 del 2 aprile 1968 disciplina le assunzioni obbligatorie delle categorie protette. Il suo posto nel percorso storico è diverso da quello della legge del 1962: si inserisce in una sistemazione più generale del collocamento. La successiva riforma del 1999 sposterà l'attenzione sul collocamento mirato. Seguire queste tappe consente di comprendere come cambi nel tempo il rapporto fra obbligo di assunzione, capacità della persona e organizzazione del lavoro. [6,10]

Nel racconto di Lambrilli, la richiesta di occupazione è connessa alla possibilità di essere riconosciuti come partecipanti alla vita collettiva. Il lavoro significa reddito, ma anche autonomia e relazioni. Da questo punto di vista, la battaglia professionale e quella culturale procedono insieme: occorre una regola, e occorre che imprese, amministrazioni e società riconoscano le capacità delle persone.

La storia di queste norme richiede attenzione ai tempi. Le disposizioni originarie non coincidono con l'ordinamento attuale, attraversato da riforme e modifiche. In questa biografia sono lette come tappe del secondo Novecento, per capire quali problemi vennero posti e come il legislatore cercò di affrontarli.

Una persona intera, una risposta più ampia

La legge n. 118 del 30 marzo 1971 diventa un riferimento stabile del movimento. Nel racconto di Lambrilli è la conquista di una visione più organica dei bisogni degli invalidi civili.

Il manoscritto dedica molto spazio alla preparazione di questo passaggio. Vi compaiono manifestazioni, documenti inviati al Governo e richieste che riguardano insieme reddito, assistenza sanitaria, qualificazione e vita sociale. Lambrilli ricorda il confronto con parlamentari e rappresentanti dell'esecutivo come parte di un lavoro continuativo, fatto anche di dettagli tecnici e formulazioni normative. [1]

La legge n. 118 riunisce un insieme ampio di interventi. Fra le materie affrontate figurano prestazioni economiche, assistenza sanitaria e riabilitativa, formazione e ostacoli alla partecipazione. Gli articoli 27 e 28 sono particolarmente significativi per la lettura storica: riguardano le barriere architettoniche e la frequenza scolastica. [7]

Il significato culturale del passaggio si comprende mettendo in relazione queste dimensioni. La cura non coincide con l'intero progetto di vita; il reddito non rende accessibile un edificio; l'accessibilità di un edificio, da sola, non assicura un'esperienza scolastica adeguata. La persona incontra contemporaneamente bisogni e ostacoli diversi. La legislazione comincia a considerarne più direttamente le connessioni.

Nella memoria autobiografica, Lambrilli lega la legge anche alla consultazione dell'associazione durante il percorso parlamentare. Il testo ricorda Franco Foschi e altri deputati, restituendo la rete di interlocutori attraverso cui le richieste arrivano all'elaborazione legislativa. Questo è il contributo descritto dalla fonte personale; l'approvazione resta l'esito del lavoro del Parlamento, dentro una più ampia trasformazione sociale. [1]

La riabilitazione è coerente con la sua esperienza professionale. Sviluppare o recuperare funzioni acquista pieno significato nell'ambiente in cui la persona vive. Il laboratorio e l'associazione si incontrano qui: soluzioni individuali e condizioni collettive devono procedere insieme.

Leggere la legge originaria insieme alle memorie distingue testo normativo, aspettative e giudizio del protagonista. Il confronto aiuta a capire perché il numero "118" ritorni spesso nei ricordi: diventa un riferimento comune su cui continuare a discutere e rivendicare.

I contenuti della legge sono sintetizzati dal testo ufficiale; la descrizione dei rapporti durante la sua preparazione deriva dall'autobiografia.

Il diritto di vivere la propria quotidianità

Il 1980 riunisce due direttrici del percorso: l'affermazione di un sostegno economico fondamentale e la fondazione di una realtà dedicata alla riabilitazione e al reinserimento.

La legge n. 18 dell'11 febbraio 1980 istituisce l'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili nelle condizioni previste dal testo. La norma risponde a bisogni di assistenza connessi alla deambulazione e agli atti quotidiani della vita. È una delle conquiste che Lambrilli ripercorre con maggiore insistenza nelle memorie. [1,8]

Il manoscritto collega il valore del sostegno alla possibilità di continuare a vivere nel proprio contesto. Famiglia, relazioni e quotidianità entrano così nella discussione economica. Questa prospettiva non elimina la necessità di servizi adeguati; mostra però che le prestazioni monetarie hanno conseguenze sulle scelte concrete delle persone e di chi le assiste. [1]

La successiva storia raccontata da Lambrilli è anche quella della difesa delle misure ottenute. Le pagine sui primi anni Ottanta discutono criteri di reddito, incompatibilità e valore effettivo delle prestazioni. Non vengono qui ripresi importi e condizioni come se fossero attuali. Ciò che interessa è il metodo di lettura: una tutela va valutata non soltanto quando nasce, ma anche quando cambiano la disciplina e il costo della vita.

Nello stesso 1980, secondo le biografie pubbliche ANMIC, Lambrilli fonda l'AIRRI, dedicata alla riabilitazione e al reinserimento degli invalidi. Il riferimento permette di collegare la sua azione di rappresentanza a un impegno organizzativo in un ambito vicino alla formazione professionale e all'esperienza personale. [3]

Riabilitazione, assistenza e partecipazione restano concetti distinti, ma la sua vicenda aiuta a osservarli nello stesso orizzonte. Il trattamento può migliorare una capacità; un servizio può sostenere la famiglia; una norma può rimuovere un ostacolo. Il risultato dipende dall'incontro fra queste risposte e la vita della persona. Questa relazione offre una chiave per leggere il suo percorso.

Una conquista può consolidarsi, essere messa in discussione o rivelare limiti applicativi. Il dirigente associativo deve conoscere la norma, seguirne gli effetti e ascoltare i casi concreti. Nel manoscritto, i risultati sono accompagnati dalla preoccupazione per ciò che rimane da fare.

Allargare il confronto

La questione dei diritti entra in reti più ampie. Il dialogo fra associazioni e il confronto internazionale accompagnano gli ultimi decenni dell'impegno di Lambrilli.

La nota familiare ricorda che Lambrilli ricoprì per circa un decennio gli incarichi di vicepresidente e segretario generale della FIMITIC. È un elemento che amplia la scala della biografia: la condizione degli invalidi civili viene discussa anche attraverso scambi e organismi internazionali. Il materiale esaminato documenta gli incarichi, senza consentire una cronologia analitica di ogni mandato. [1]

Il rapporto con le istituzioni italiane lascia tracce puntuali. Il diario del Quirinale registra l'8 ottobre 1987 un'udienza di Lambrilli, presidente ANMIC, con il comitato direttivo. È una testimonianza primaria della presenza dell'associazione nel dialogo istituzionale. Il documento attesta l'incontro; non ne ricostruisce, da solo, i contenuti o gli esiti politici. [11]

Negli anni Novanta, il quadro dei diritti continua a evolversi. La legge n. 104 del 5 febbraio 1992 pone al centro dignità, autonomia, integrazione e partecipazione sociale. È una tappa fondamentale del contesto nazionale in cui l'associazione opera. Il suo significato appartiene al lungo cammino collettivo dei diritti. [9]

Nel 1997 è eletto presidente della FAND, federazione che riunisce ANMIC, UIC, ENS, UNMS e ANMIL, secondo la cronologia associativa. La costituzione di una rappresentanza comune segnala la ricerca di un terreno condiviso fra storie e condizioni differenti. Cooperare richiede di riconoscere problemi comuni conservando la specificità dei bisogni. [3]

La legge n. 68 del 12 marzo 1999 introduce la riforma del diritto al lavoro imperniata sul collocamento mirato. Per leggere questo passaggio, è utile tornare alle domande degli anni Sessanta: come rendere concreta una possibilità occupazionale? La nuova disciplina valorizza l'incontro fra capacità della persona e caratteristiche del posto. È una trasformazione del quadro legislativo maturata nel lavoro di molti soggetti. [10]

Le registrazioni pubbliche permettono di avvicinarsi alla voce del protagonista durante questa fase. Radio Radicale conserva suoi interventi, fra cui quelli del 1994 sul Libro bianco sull'handicap e del 1999 alla Conferenza nazionale sulle politiche dell'handicap. Ascoltarli consente di incontrare direttamente il linguaggio, il ritmo e le argomentazioni del dirigente, senza ricostruirne artificialmente la voce. [12]

Le leggi 104/1992 e 68/1999 sono presentate come tappe del quadro nazionale; i contributi personali sono limitati a quanto documentato dalle fonti.

Un'opera che resta

La biografia continua nei luoghi, nelle organizzazioni e nei ricordi. Anche la memoria ha bisogno di documenti: per riconoscere le persone, precisare le date e conservare la loro voce.

Fra i riconoscimenti ricevuti da Lambrilli figurano il premio *Together for Peace* e l'onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana. Il manoscritto colloca la consegna del premio a Palazzo Santa Croce, a Roma, il 19 ottobre 1997. Nel racconto, il momento pubblico diventa occasione per tornare con la memoria agli inizi di Taranto e alle persone che avevano condiviso il cammino. [1]

Per l'onorificenza, le fonti richiedono una precisazione. La Gazzetta Ufficiale pubblicata il 15 marzo 1994 include "Lambrilli Alvido" nell'elenco dei Commendatori relativo ai decreti del 27 dicembre 1992. Alcune biografie associative indicano il 1994; qui si distingue la data della pubblicazione da quella dei decreti, evitando di trasformarle in un unico evento. [13]

Lambrilli muore nel gennaio 2001. La storia ANMIC ricorda una commemorazione ufficiale a Palazzo Marini. Un notiziario dell'associazione bergamasca del dicembre 2001 ne conserva un saluto: il valore attribuito al suo impegno riguarda anche la dignità e la consapevolezza con cui le persone affrontano la vita quotidiana. È il giudizio espresso da una comunità che lo aveva riconosciuto come propria guida. [3,14]

A Roma, nell'EUR, il suo nome è legato a un giardino in viale dei Primati Sportivi, presente negli elenchi ufficiali delle aree verdi del Municipio IX. È una memoria affidata a un luogo attraversabile, parte della vita ordinaria della città. La documentazione consultata conferma l'intitolazione, senza consentire di fissarne qui la data. [15]

Un ricordo diverso compare nel 2023, nell'intervista di Lidia Lombardi al critico Luigi Lambertini pubblicata da *Mag1861*. Lambertini rievoca l'amicizia con Lambrilli e il coinvolgimento di Emilio Greco per una medaglia commemorativa ANMIC. La testimonianza aggiunge una relazione umana e artistica al profilo istituzionale. [16]

Conservare queste tracce significa mantenere aperta una storia comune. La famiglia custodisce le memorie personali; gli archivi pubblici documentano incontri e interventi; le associazioni trasmettono la continuità delle battaglie. Nessuna fonte esaurisce da sola una vita. Letti insieme, i documenti mostrano come un'esperienza privata abbia contribuito a dare forma a una responsabilità collettiva.

Continuare a conoscere

La memoria diventa più solida quando offre al lettore strumenti per verificare e approfondire. Tre percorsi aiutano a proseguire: la persona, il movimento, le istituzioni.

Il primo percorso riguarda la voce autobiografica. Il manoscritto familiare *Il Presidente degli Invalidi*, con la collaborazione di Daniele Vanni, conserva scene, giudizi e ricordi del protagonista. È una fonte preziosa per comprendere come Lambrilli interpreta la propria esperienza. Va letta riconoscendone il carattere personale e letterario, distinguendo i fatti verificabili dai dialoghi ricostruiti, dalle valutazioni e dalle immagini narrative. [1]

Un riferimento bibliografico distinto è il volume edito *Dal silenzio al grande coro*. Il catalogo delle nuove accessioni del Polo bibliotecario parlamentare registra Alvido Lambrilli, Bologna, Edizioni agricole, 2001, 219 pagine, illustrate, ISBN 888219440X. La cronologia ANMIC colloca la pubblicazione nel 2000; altri cataloghi commerciali riportano Calderini e l'anno 2000. La scheda parlamentare costituisce il riferimento istituzionale qui utilizzato, conservando la differenza nelle altre segnalazioni. [17,18]

Il diverso titolo e i dati dell'edizione non permettono di identificare automaticamente il libro con il manoscritto presente nell'archivio familiare. Per stabilire la relazione fra i due testi occorrerebbe confrontare frontespizio, colophon, indice e contenuti di un esemplare del volume. Questa distinzione rende più accurata la memoria e facilita un eventuale futuro lavoro editoriale.

Il secondo percorso segue il movimento. Si può iniziare dall'atto di nascita ricordato nel bilancio ANMIC, proseguire con le marce e leggere gli editoriali citati nelle memorie. Le domande sono concrete: come si costruisce una rete? In che modo una richiesta locale diventa nazionale? Quali forme di protesta e di interlocuzione vengono impiegate? Le risposte mostrano il lavoro necessario per trasformare esperienze separate in rappresentanza.

Il terzo percorso riguarda le istituzioni. La sequenza 1539/1962, 482/1968, 118/1971, 18/1980, 104/1992 e 68/1999 permette di osservare l'allargamento degli ambiti di tutela. Il confronto va fatto sui testi originali, mantenendo separate le disposizioni dell'epoca dalle regole vigenti. Si può così studiare il passaggio dall'accesso al lavoro alle prestazioni, dall'accessibilità alla partecipazione, senza appiattire decenni diversi in un'unica fotografia. [5-10]

Questa biografia è un invito a quel lavoro di conoscenza. La figura di Alvido Lambrilli emerge nella relazione fra la sua determinazione e l'azione di molte altre persone. Approfondire entrambe le dimensioni rende il ricordo più fedele e più utile a chi incontra oggi questa storia.

Il volume pubblicato e il manoscritto d'archivio sono descritti come testimonianze distinte. La scheda parlamentare è consultabile tramite il collegamento nella bibliografia.

FONTI E RICONTRI

Documenti per conoscere

I numeri nel testo rimandano ai riferimenti seguenti. I titoli color oro sono collegamenti attivi alle fonti pubbliche. Gli episodi autobiografici sono attribuiti al manoscritto familiare; le leggi sono considerate nel loro contesto storico.

[1] Archivio familiare Alvido Lambrilli

Nota biografica di Alvido Lambrilli; manoscritto Il Presidente degli Invalidi, di Alvido Lambrilli, con la collaborazione di Daniele Vanni. Fonti primarie per la memoria personale e per gli episodi esplicitamente attribuiti al racconto autobiografico. Le scansioni conservate presentano discontinuità e appunti: non sono considerate una riproduzione verificata del libro edito.

[2] ANMIC, Bilancio sociale 2024

Sezione "La nascita e la storia", p. 27 del PDF. Fondazione del 28 marzo 1956, undici firmatari, presidenza di Lambrilli, trasferimento della sede a Roma e sviluppo associativo.

[3] ANMIC Milano, Storia nazionale

Profilo di Lambrilli e cronologia associativa. Utilizzato per AIRRI, FAND e memoria del 2001, con confronto della data dell'onorificenza sulla fonte ufficiale.

[4] ANMIC24, Anmic una lunga storia

Ricostruzione associativa delle marce e delle mobilitazioni. Fonte sulla memoria pubblica del movimento.

[5] Legge 5 ottobre 1962, n. 1539

Provvedimenti in favore dei mutilati ed invalidi civili. Gazzetta Ufficiale del 12 novembre 1962, testo originario.

[6] Legge 2 aprile 1968, n. 482

Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private.

[7] Legge 30 marzo 1971, n. 118

Conversione del decreto-legge n. 5/1971 e nuove norme in favore dei mutilati e invalidi civili. Per accessibilità e scuola: articoli 27 e 28.

[8] Legge 11 febbraio 1980, n. 18

Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili. Testo originario e significato storico.

[9] Legge 5 febbraio 1992, n. 104

Legge quadro per assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone con disabilità; titolo storico riportato nella fonte ufficiale.

[10] Legge 12 marzo 1999, n. 68

Norme per il diritto al lavoro dei disabili. Parlamento italiano, testo della legge.

FONTI E RISCONTRI

Memoria e bibliografia

[11] Archivio storico della Presidenza della Repubblica

Diario del cerimoniale, 8 ottobre 1987, p. 27 del PDF: udienza a Lambrilli con il direttivo ANMIC. Il documento attesta l'incontro.

[12] Radio Radicale, Alvido Lambrilli

Indice delle registrazioni con interventi attribuiti a Lambrilli: 1994, 1997 e 1999. Per studio e ascolto si rimanda alle registrazioni originali.

[13] Gazzetta Ufficiale, comunicato del 15 marzo 1994

Elenco dei Commendatori, decreti del 27 dicembre 1992: presenza del nome Lambrilli Alvido. La data di pubblicazione è distinta da quella del conferimento.

[14] ANMIC Bergamo, L'inserto ANMIC, dicembre 2001

Ricordo commemorativo pubblicato nell'anno della scomparsa. Si parafrasa il valore attribuito al suo impegno, senza assegnare un autore individuale non verificato.

[15] Roma Capitale, aree verdi del Municipio IX

Elenco ufficiale comprendente il Giardino Alvido Lambrilli, in viale dei Primati Sportivi.

[16] Lidia Lombardi, intervista a Luigi Lambertini

Mag1861, 1° febbraio 2023. Testimonianza sull'amicizia con Lambrilli e sul coinvolgimento di Emilio Greco per una medaglia commemorativa ANMIC.

[17] Polo bibliotecario parlamentare, Nuove accessioni 2018/02

Voce 1175, p. 264 del PDF (p. 261 stampata): Alvido Lambrilli, Dal silenzio al grande coro, Bologna, Edizioni agricole, 2001, 219 p., ill., 23 cm; ISBN 888219440X; collocazione Senato 273.XIX.27.

[18] ANMIC Grosseto, Chi siamo

Cronologia associativa che segnala il volume Dal silenzio al grande coro nell'anno 2000. La divergenza rispetto alla scheda bibliografica parlamentare è conservata nel testo.

Nota editoriale

Biografia originale curata per il sito commemorativo. La selezione valorizza l'opera documentata e distingue la testimonianza personale dal riscontro istituzionale. Le conquiste legislative sono riconosciute come esito dell'azione di molte persone, associazioni e istituzioni. Nessuna voce o citazione è stata ricostruita artificialmente.

Consultazione delle fonti pubbliche: ottobre 2026. A cura di Simone Lambrilli.